RB161,477

Library
of the
University of Toronto

H. BARON

D. CIMAROSA

L' IMPRUDENTE FORTUNATO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1813.

TORINO

Presso ONORATO DEROSSI Librajo della Società de' Teatri Imperiale e Carignano.

PERSONAGGI.

LA CONTESSA vedova, promessa sposa al
Signora Rosa Morandi.
CAVALIERE, che si spaccia per Medico, destinato sposo alla Contessa
Sig. Marco Bordogni.
LAURA, cugina del Cavaliere confidente della Contessa
Signora Vincenza Deanna.
BARONE, amante della Contessa
Sig. Filippo Galli.
Don GAROFANO, confidente del Barone
Sig. Fabrizio Piacentini.
GIORGINO, cameriere della Contessa
Signor Carlo Pizzocaro.
Servi della Contessa } che non parlano.
Sgherri del Cavaliere }

Supplemento alla prima Donna.

La signora Marianna Muraglia.

La musica è del signor Maestro DOMENICO CIMAROSA.

La copia della musica si fa, e si distribuisce dal sig. Francesco Pessagno Virtuoso di contrabasso, in casa Rosso, sezione del Po, contrada Tilsitt, num. 26, al primo piano, scala sinistra.

Inventori, e pittori delle Scene.

Li signori Fabrizio Sevesi, e Luigi Vacca.

Macchinista

Il sig. Michele Cravario.

Inventore, e Disegnatore degli abiti

Il sig. N. N.

Sarti (*da uomo*, il signor Domenico Becchis.
(*da donna*, la signora Marta Ceresetti.

TITOLO DE' BALLI.

1.° Giulia Gonzaga, *ossia* il Trionfo della vera costanza.
2.° Il Marito ravveduto.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

SCENA I. Deliziosa campagna con casini di villeggiatura, e casino della Contessa, con porta praticabile.
SCENA IV. Camera.

ATTO SECONDO.

SCENA I. Camera come nell' Atto primo.
SCENA III. Campagna come sopra.
SCENA VIII. Camera come sopra.
SCENA ultima. Giardino.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Deliziosa campagna con casini di villeggiatura, e casino della Contessa con porta praticabile.

Contessa, Laura, Cavaliere, Barone e Don Garofano.

Gar. Sta in cervello, amico mio,
Tutto il bello -- quì s'aduna
Tu puoi far la tua fortuna,
E ancor io la posso far.
Bar. Dove sta la vedovella?
Ah! per lei mi sento un foco,
Un tal foco che più loco
Il mio cor non sa trovar.
Gar. Piano, adagio, flemma, amico.
Bar. So ben io quel, che mi dico:
Tu la vedi, tu la vedi?
(*a Don Garofano.*
Gar. Non ancora, non ancora...
Ma fra poco verrà fuora,
E già l'uscio sento aprir. (*al Bar.*
State cheto, state fermo...
Che la vedo comparir.
(*guardando dentro la scena.*
Bar. Via sto cheto, via sto fermo,
Sì la veggo comparir.
(*guardando.*

Con. Lau. a 3 e Cav.
Aure leggiere,
Che susurrate,
Voi temperate
L' estivo ardor.

Bar. D' amore il fuoco,
Che mi martella,
Mia vedovella,
L' ho in mezzo al cor.

Con. Lau. a 3 e Cav.
Oh! chi è costui? . . .
Sciocco, schiocchissimo,
Che i nostri canti
Viene a turbar.

Gar. L' avete fatta, (*al Barone.*
L' avete detta.
Ah che gran rabbia
Mi sento al cor.

Bar. Che cosa ho fatto?
Che cosa ho detto?
Fermati, aspetta,
Qual è l' error.

Gar. Voi siete matto,
Matto mattissimo;
Non v' è più loco
Da dubitar.

Bar. Tu sei seccante,
Secco, secchissimo,
Che quì il pedante
Mi vieni a far.

Gar. Caro amico, prudenza, o vi bastono: (*al Barone.*
Scegliete delle due, qual più vi piace

Bar. (Me lo dice con pace, non v' è male).
Dirò . . .

Gar. E siamo da capo
Col solito dirò . . . Zitto, tacete,
E quello, ch' io farò, voi pur farete.

Con. Mi sembra un vago giovane.
Cav. Sembra un uomo però di testa pazza.
Lau. E' giovin da piacer a una ragazza.
(*fra lor tre.*
Gar. Madame amabilissime,
Noi stiamo a villeggiare
Nei prossimi giardini, in conseguenza
Un atto di dovere, e di rispetto
Ci ha quì condotti . . .
Bar. Hai terminato?
Gar. Ho detto.
Bar. Io sono il Baroncino
Di Grotta tonda, giovine,
Ricco, ben fatto . . . il meglio
Mi restò sulla penna . . .
Lau. Questo è un tomo.
Con. Altro che tomo . . .
Cav. (Io fremo
Di gelosìa). Venite
Contessina . . .
Con. Aspettate;
Con costui ci farem delle risate.
Cav. Ma si tratta, cospetto!
Ch' io m' affatico, e sudo,
Per farvi quì il maestro,
Per insegnarvi la geometrìa,
La pittura, la scherma,
La medicina, e voi
Perdete il tempo . . .
Bar. Medicina ancora!
Tristo a chi tocca.
Cav. Come?
Gar. (E vuol ciarlare).
Cav. Ma non sai tu, ridicolo,
Che il Cavalier Fracassa è un uom da secolo,
Un uomo d' alto bordo . . .

Bar. Ah capisco, capisco, non son sordo.
Cav. Laura, presto venite.
Lau. Cugino, un altro poco.
Cav. Contessina, sbrigatevi . . .
Gar. Gran fretta
Ha il signor Cavaliere.
Bar. Che! siete forse il Padre, il Curatore,
Il Consobrino ed il Protettore,
Di queste ragazzotte?
Cav. (Non posso più). Venite . . .
Bar. Buona notte.
Gar. Avete fatto assai; colui già freme (*al Bar.*
Di gelosìa . . .
Bar. Che frema. (Ah che bel viso!)
E voi, cara Contessa;
No non avete di beltà penuria.
Con. Il Cavaliere è in furia:
Andiamo . . .
Lau. (Quanto è bello!)
Con. (Colui quanto mi piace!)
Lau Si lasci rivedere.
Con. Venga pur quando vuol mi fa un piacere.
(*partono.*

SCENA II.

Barone e Don Garofano.

Bar. Ma che belle ragazze!
Fresche, tonde, vermiglie . . .
Gar. Ah! ch' io vi lascio,
Vi pianto quì . . . Spropositi,
Imprudenza, per bacco!... vostro padre
Vuol, che facciate corte alla Contessa
Vedova, ereditaria, e non a Laura.
(Che boccone sarebbe
La Contessa per me!)...

Bar. Laura mi piace,
Ma la Contessa poi . . .
Gar. Su presto andiamo.
Il Cavalier Fracassa
Se mai più vi ritrova
Vi stroppierà, v' ucciderà . . .
Bar. Lo credo . . .
Colle sue medicine . . .
Gar. Medicine!
Ei tira schioppettate, pistolate,
Ammazza a dirittura.
(Dico così per mettergli paura). (*parte.*

SCENA III.

Barone poi Contessa.

Bar. Ah! me n'era già accorto,
Che il Cavalier Fracassa era un briccone.
Questa cosa mi dà dell'apprensione.
Con. Zi, zi . . .
Bar. Ho fatto assai:
Ecco il Signor Fracassa;
Ecco la palla, che già striscia e passa.
Con. Zi, zi . . .
Bar. Ah! non mi volto;
Lo fa per riconoscermi.
Con. Ah, ah, ah . . .
Bar. Sputi il fegato,
Che non mi volto certo.
Con. Ma Barone,
Vi sono così odiosi gli occhi miei?
Bar. Potentissimi Dei!
Che mi tocca a veder!
Con. Caro Barone,
Quanto siete bellino . . .

Bar. Che! davvero?
Già molte me l'han detto,
Ma non credevo poi,
Che di botto così piacessi a voi.
Con. Se mi piacete! Appena vi ho veduto,
Che un certo ticche tacche in mezzo al core,
Sentir mi fè per quegli occhietti amore.
Bar. Ticche, tacche? (uh... che caldo!..)
Ah! sentite, sentite, anch' io, carina,
Appena vidi il vostro bel visetto,
Che un ticche, tacche mi sentii nel petto.
Con. Siete forse impegnato?
Bar. Oh questo poi
Ci ho almen trenta ragazze...
Con. Dunque noi
Non ne faremo niente.
Bar. Adagio, adagio;
E se voi, per esempio,
Foste di lor più bella;
Se mi piaceste più?...
Con. Ben, qual vi sembra,
Il mio sembiante?
Bar. Qual mi sembra? Oh buona!
Dirò... cioè... sentite,
Cara, quel che mi sembra, e poi stupite.
Vaga fravola odorosa,
Fravoletta di giardino
Sembra a me quel bel visino...
Che fa tutti innamorar.
Con. Un vezzoso tulipano
Sembra a me quel bel visetto:
Vo' portar tal fiore in petto
Sol per farmi vagheggiar.
Bar. Ah, bravissima, bravissima.
Con. Ah, bravone, sì bravone.

a 2 { E' stupendo il paragone,
E più bel non si può dar.

Bar. Cara mano . . .
Con. Piano, piano.
Bar. Vedovella tristarella.
Con. Baroncino galantino.
Bar. Via la mano . . .
Con. Oh questo nò.
Bar. Via potreste darmi un dito:
Pare a me che vi conviene.
Con. Non Signor, non dite bene,
Nemmen questo dar vi vò.
Bar. Per dispetto io piangerò.
Con. Per piacere io riderò.
Bar. Oh che fiamma! ch' incendio! che ardore!
Poverino, che farmi non so.
Con. Oh che caldo! che smania ha nel core!
Poverino! ferito restò.
Bar. S' io cerco la man non si può.
Con. Ah, ah, ah, ah, ah, ah.
Bar. S' io cerco un ditin non si può.
Con. La, la, ra, la, la, ra.

SCENA IV.

Camera.

Cavaliere, poi D. Garofano, indi la Contessa.

Cav. E la Contessa non si vede ancora!
Che sarà mai? pur non dovria tardare.
Mi tratterrò, leggendo, ad aspettare.
Gar. Ehi! di casa! permetton? Ci è nessuno?
Cav. Oh cospetto! anche qui . . .
Gar. Si Signore.
Cav. Ma lei

Che c'entra, che vuol mai, che viene a fare?

Gar. Niente: bramo con lei solo parlare.
(Adesso vien l' imbroglio).

Cav. M' hai interrotto
La mia lettura di Boerave.

Gar. Oh appunto!
Ho piacere, che sento
Il signor Boerave: io già venivo
Per consultarvi sopra un mal di testa
Del Barone mio amico. (Così spero
D' introdurmi quì in casa).

Con. Come, come?
Il Baroncin sta male? andate subito,
Mio caro, ad osservarlo.
Quanto andrei volentieri a visitarlo. (*parte.*

Cav. Oh! troppa compassion, Signora mia.

Gar. Se vuol, che qui lo porti?
Se vuol, sentirlo? . . .

Cav. Non lo vo' sentire;
Mi volete capire?
Che non venga, che non salga le scale,
Altrimenti, altrimenti . . . già capisco,
Già so perchè si vien, perchè si torna;
Ma sono passi inutili;
Lo sperarlo è pazzia,
E pensi ben, che la Contessa è mia. (*parte.*

SCENA V.

D. Garofano, e poi il Barone travestito.

Gar. Tengo il piede in due staffe: veramente
Il padre del Baron vuol ch' egli sposi
La Contessa, ch' è ricca . . . Ma chi sa,
Che a me non tocchi; Amor talvolta . . .

Bar. Olà . . .

Gar. Chi volete? Chi siete? Olà, spiegatevi:
Dite chi siete? presto.
Bar. Dirò . . .
Gar. Già vi ho capito,
Siete il Baron.
Bar. La voce m' ha tradito.
Gar. O piuttosto il dirò: Ma che imprudenza!
Vestito con quest' abito
Cosa venite a fare?
Bar. Oh sei curioso!
Quel Cavalier Fracassa . . . .
Gar. Se vi trova,
Della vostra persona
Ne fa tanti pezzetti, e ve la suona.

SCENA VI.

La Contessa, e detti.

Con. Ah! Signor proteggetemi,
Liberatemi voi
Da un Cavalier tiranno, che pretende
Darmi a forza la mano, avido solo
Di mie richezze; al Baroncin direte,
Che mi piace, che l' amo, che per ora
Non venga qui, che in breve
Sarà tutto aggiustato.
Bar. Aggiustiamoci adesso, idolo amato.
Con. Ohimè! Così vestito in questo luogo!
Con un matto geloso,
Prudenza non mi pare.
Gar. Ve ne volete andare sì, o no?
Bar. Ma una parola almeno.
Con. Adesso no.
Gar. Ma andate.

Bar. Ebben, vi scriverò: con un viglietto,
Cara, vi spiegherò tutto il mio affetto.
Gar. Sento rumore.
Con. Ahimè!
Bar. Saranno sorci.
Con. E' lui . . . .
Bar. Chi lui?
Gar. Fuggite. (*al Bar.*
Con. Ah! che non siam più in tempo.
Gar. Lo sapevo.
Con. Gettatevi su questo canapè:
Fingete esser svenuto.
Gar. Non parlate, tacete.
Bar. Ecco son muto.
Cav. Che cos' è? che imbroglio è questo?
Chi è costui? che venne a far?
Con. } Poverino! è un uom onesto:
Gar. *a2* } Par, che qui voglia spirar.
Cav. Non capisco.
Con. Fate presto.
Gar. Qui ci vuol qualche riparo:
Ah Signor! Signor mio caro,
Proprio il Cielo vi mandò.
Bar. (Questo Medico somaro
Chi sa quanti ne ammazzò).
Cav. Dammi il polso.
Con. E' morto affatto.
Ajutatelo.
Gar. Salvatelo.
Cav. Ci vuol sangue, molto sangue
Dalla vena jugulare.
Già comincia a boccheggiare.
Prendo i ferri, e torno quà.
(*entra, e poi torna.*
Bar. Ih . . . ih . . . ih . . . Oh che somaro!
Gar. Quì ci vuol qualche riparo;

State zitto, e state giù.
Ci vuol flemma.

Bar. Flemma un corno.

Cav. Con i ferri quà ritorno. (*torna il Cav.*
Ci vuol sangue, sangue assai.
Vibro il colpo, date mano.

Con. State attento.

Bar. Faccia piano,
Caro il mio Signor Fracassa;
Tenga quà la mano bassa.
(Ah! costui mi vuol scannar!)

Cav. Oh cielo! cosa vedo!

Bar. Per me non ne so niente.

Cav. E' burla a me da far?

Tutti fuori del Cavaliere.

a 3 { Un freddo timore
Mi sento nel core,
M' agghiaccia le vene,
Comincio a tremar.

Cav. Vigliaccio, impostore.

Gar. Adesso sentite . . .

Bar. Lei sappia, che amore . . .

Con. Che amore! che dite?

Cav. Per bacco baccone
Mi vo' vendicar.

Bar. M' ascolti.

Cav. Non sento.

Gar. Si volti.

Cav. Non voglio.
(Chi ha torto, o ragione,
Se io, od il Barone
Non so indovinar).

a 4 { Confus o/a stordit o/a
Non vedo, non sento,
Non trovo l' accento,
Non so più parlar. (*partono.*

SCENA VII.

Giorgino solo.

Che casa indiavolata è questa mai!
Io la credo ripiena
Di veri pazzarelli da catena.
Il Medico e geloso,
Un si finge ammalato: la Padrona
Irresoluta pende fra gli amanti
E a chi dia la sua man non dice mai.
Che casa indiavolata è questa mai!
(*parte.*

SCENA VIII.

Laura, poi il Cavaliere.

Lau. Ho inteso per la casa
Gran moto, gran romore; non vorrei,
Che quì si macchinasse qualch' imbroglio:
Vo' pormi in moto anch' io,
E scoprire ben bene il fatto mio.
Cav. Oh Laura mia, non serve, ho risoluto;
Vuo' partir dalla casa
Della Contessa ingrata.
Lau. Via, spropositi.
Cav. Mi credo di sposarla, e s' innamora
D' un animale, che fingea poc' anzi
Esser svenuto.
Lau. Zitto . . . già so tutto.
Sappiate, che il Baron ... ma non parlate,
Ama me sol; così m'è stato detto.
Cav. Lo vedremo in effetto;
Ma non ci credo.

Lau. Sarà mio, con patto,
Che però lo lasciate
Venir quì, quando vuole.
Cav. In questo caso
Venga pur . . .
Lau. La Contessa
E' vostra, se il Barone sarà mio.
Siete contento?
Cav. Son contento.
Lau. Addio. (*parte.*

SCENA IX.

Cavaliere, indi la Contessa.

Cav. Convien dunque mostrarsi più indulgente
(*esce un servo con un biglietto.*
Colla Contessa; cosa vuoi? Che rechi?
Un biglietto! dà quà. Va alla Contessa.
Cappita! Quest' è cosa, che interessa.
Con. Che foglio sarà quello?
L' apre, lo legge; udiamo.
Cav. (*legge.* „ Contessina,
„ Vorrei parlar con voi da solo a sola,
„ Cioè a quattr'occhi, quando è fuor di casa
„ Quell' animal del Cavalier Fracassa.
„ Quaglia, che il volo abbassa
„ Son io, anzi per voi sono un ruscello,
„ Che va di sponda in sponda.
„ Cioè ... dirò ... Il Baron di Grotta tonda.
Con. Grazie; mi risparmiate
L' incomodo di leggerlo.
Cav. Ah tiranna!
Pospormi per un sciocco?
Con. Io non pospongo,
Antepongo, e dispongo; voglio fare

Tutto quel, che mi pare: sono libera,
Son vedova, son sola. S' egli è sciocco,
Sua sarà la disgrazia, e non la mia,
E finirà la vostra tirannia.

Cav. Ah! no, cara Contessa,
Persuadetevi, io v' amo;
V' amo di cuor; colui
Non è per voi, non v'ama: Ah! mi vedrete
Morir d' ira, d' affanno, e di dolore,
Se a posseder non giungo il vostro core.
Voi mi giuraste affetto,
Voi mi rendeste amante;
Da voi mercede aspetto,
Se bello avete il cor.
Ma voi fuggite, oh Dei!
Fuggite i sguardi miei!
Ah! troppo, ah troppo barbara
Siete con chi v' adora.
Dove si vide ancora
Più barbaro rigor! *(parte.*

SCENA X.

Il Barone, Laura, poi la Contessa.

Bar. Si può, o non si può, vengo, o non vengo,
Ritorno, o mi trattengo?

Lau. Egli è il padrone?
Venga con libertà, signor Barone.

Bar. La Contessa mi aspetta?

Lau. No, carino,
Io vi stavo aspettando.

Bar. Ma voi non siete quella,
A cui io scrissi un biglietto per la posta?

Lau. Son io, ed ecco in voce la risposta.

Bar. Cioè ?
Lau. Cioè voi siete il mio Cupido
Il mio caro Adoncino.
Bar. La Contessa lo sa ?
Lau. Lo sa.
Bar. Ma quante
Sono le spose mie ?
Lau. Due, ma una è d' apparenza,
Di cerimonia, e di formalità,
E questa è la Contessa: L' altra poi
E' sposa in carne, e in ossa,
E che sposina bella!
Guardatemi, carino, io sono quella.
Vi piaccio ?
Bar. Mi piacete,
Anzi mi strapiacete;
Ma non capisco ...
Con. Ah, caro Baroncino,
Ho ricevuto il foglio ...
Bar. E son venuto
Senza risposta.
Lau. (Contrattempo orribile !)
Ehi, non gli date retta
Ch' è sposa d' apparenza (*al Barone.*
Bar. Intendo, d' apparenza. (*a Laura.*
Con. Ma ... che avete ? ...
Perchè all' arrivo mio vi confondete ?
Bar. Perchè due stelle, anzi due soli ...
Lau. Io sono
Sposa in sostanza.
Bar. Intendo :
E questa è sposa di formalità.
Con. Mi volete sentir ?
Lau Attento qua,
Con. Venite pur quando volete.
Bar. Grazie.

Lau. Che trattar! che maniera! (*al Barone.*
Bar. Già so, già so; voi siete sposa vera.
Quella è fittizia.
Con. Caro,
Che segreti son questi?
Bar. Dirò ....
Lau. Che affare avete
Con la Contessa?
Bar. Eh, niente;
Dirò ...
Lau. Dirò, dirò,
E non dite mai nulla.
Con. Da vedova onorata ...
Lau. Da fanciulla ...
Con. Io vi sbrano.
Lau. Io vi strozzo.
Bar. Adesso senta:
Per via dell' apparenza;
Per via della sostanza ...
Lau. Presto ...
Con. Presto ...
Lau. Seguitate il discorso.
Con. Che? vi siete cambiato?
Bar. Dirò ... Ma che ho da dir? sono stonato.
Mia signora, senta un poco
La sostanza, l' apparenza,
Ma un tantin di sofferenza;
Ma, signora, non si scaldi,
Ch' ora il tutto vi dirò.
Ma fermatevi in malora
Mi volete far parlar?
Ma cos' è, non mi credete?
Persuase ancor non siete?
Dunque andate tutte al diavolo,
Non mi state più a seccar.
Cari amici, ah! voi vedete

Quanto è fiero il mio tormento
Già vicino a naufragar.
Madamina siete bella,
Madamina siete cara,
Ma un tantino di creanza,
Ma un tantin di sofferenza.
Io nel mirarvi
Amate stelle
Mi sento il core
Già consolar. (*parte.*

SCENA XI.

La Contessa, e Laura.

Con. Signorina, ho capito.
Lau. Ho inteso anch' io.
Con. Gli avete fatto gli occhi dolci.
Lau. O dolci,
O amari, ognuno guarda
A suo capriccio.
Con. In casa mia per altro,
Dove sono io comando ...
Lau. E' vero, è vero: non mi ricordava,
Che voi avete quì la privativa.
Con. O cappita! Il Barone è mia conquista.
Lau. L' amor proprio v' inganna,
E si vedrà di noi
Chi ha più grazia, più brio
Per guadagnarlo.
Con. Dunque
Si faccia questa prova.
Lau. Oh la vedremo:
Per me non ho timor.
Con. Per me non tremo.

SCENA XII.

Contessa, e Laura, indi il Cavaliere, e Don Garofano, finalmente il Barone, e Giorgino.

Con. Io v'intimo in questo istante
Guerra orribile d'amor.
Lau. Voi l'amate, io sono amante,
Pugnerem con pari ardor.
Con. Dunque all'armi: questo vezzo ...
Lau. Questo vezzo, e questo sguardo
a 2. (Il più fiero acuto dardo
(Saprà porgli in mezzo al cor.
Con. Rubarmi il Baroncino
Sì facile non è:
Quel caro, e bel visino
Lo voglio sol per me.
Gar. Madama al vostro merito
Striscio umilmente il piè.
Con. Che fa quel vostro amico?
Il Baroncin, che fa?
Mi pare un po' volubile,
Mi spiace in verità.
Gar. Convien con forte vincolo
Legarlo a dirittura,
E fare una scrittura
Di peso, e Autorità.
Con. Eccolo: ho inteso, andate,
Lo scritto si farà.
Gar. Di me, se vi fidate,
Tutto s'aggiusterà.
Bar. Ritorno quì da voi,
Vezzosa vedovella,
Cara voi siete quella,

Che delirar mi fa.

Con. Ma che, voi dite a me?

Bar. A voi, signora sì.

Con. Ebben, se dite il vero
Lo proveremo quì.
Da scrivere recate.

Bar. Ma perchè? Che bramate?

Con. Io voglio una promessa
Di sposalizio, e subito
Si deve quì formar.

Bar. Mi sbraccio fino al gomito;
Vi voglio contentar.

Con. Grazioso! ...

Bar. Mia carina!
Ah! tristarello amore,
Quanto mi fai penar!

Con. Ah! che nel petto il core
Mi sento palpitar!
Vien gente.

Bar. Che destino!

Con. Io vado; immantinente
Saprò quì ritornar.

Bar. La bella Contessa (*scrivendo.*
Sposar io prometto,
Le giuro ogni affetto,
Lo giuro di cor.

Lau. Che cosa scrivete? (*ritorna Lau.*

Bar. Son certi malanni.

Lau. (Ah! tu non m'inganni),
Scrivete un contratto
Di nozze con me,
Ma gente quì viene:
Carino, fra poco
Ritorno da te. (*va e torna.*

Bar. Oh vedi, che gioco!

Scriviam, che mal c' è?
Prometto la destra
A Laura d' Agnello:
Con tutte bel bello
Sposarmi mi vò.
Servita a drittura. (*a Lau. che torna.*

Lau. Dov' è la scrittura?
Bar. E' fatta, tenete.

Contessa e Laura.

a 2. (Vedrete, vedrete,
(Madama vezzosa,
(Qual sia quella sposa,
(Che il cor gli ferì.

Bar. Non so di due mogli
Qual sia quella vera;
Le gioco a primiera
Finisce così.
Gar. Contessina, avete fatto?
Cav. Sorellina, è terminato?

Contessa e Laura.

a 2. Tutto, tutto è accomodato,
Da temere più non v' è.
Gar. Ma lo scritto cosa dice?
Cav. Al suo dir è poi conforme?
Con. Carta, canta, e villan dorme.
Ecco quì si può osservar.
Lau. La bella Contessa
Sposare io prometto;
Ohimè! cosa ho detto?
Oh rabbia! oh rossor!
Con. Prometto la destra

A Laura d'Agnello,
Oh tato rubello!
Oh smania! oh dolor!

Bar. L'ho fatta, l'ho fatta
La bella frittata!
La carta ho cambiata,
Che sbaglio! che error!

Tutti Non so che pensare
Son quasi impazzit a/o
Confus a/o avvilito a/o
Che farmi non so.

Contessa, Garofano e Laura.

a 3. (Villanaccio, traditore,
(Matto, matto impertinente,
(Bricconaccio ingannatore,
(Che maniera di trattar.

Bar. Ah! lasciatemi parlar.

Contessa, Garofano. e Laura.

a 3. Taci, taci ...

Bar. Ma se questa la vuol cruda,
Ma se questa la vuol cotta,
Dagli, dagli, abbotta, abbotta,
Finalmente ho da crepar?

Contessa, Garofano, e Laura.

a 3. Via scioccaccio, via marmotta,
Vanne via; non replicar.

Bar. Io l'ho fatto per creanza:
Non l'ho fatto per sostanza:

Ah! lasciatemi parlar.

Con. Favorisca, favorisca;
Dimmi un poco, cos' hai scritto?

Bar. La vuol cotta? cotta sia.

Lau. Favorisca, favorisca;
Dimmi un poco, che contratto,
Che promessa è questa quà?

Bar. La vuol cruda? cruda sia.
Io lo feci in apparenza:
Non l' ho fatto per sostanza;
Ma lasciatemi parlar.

Tutti.

Via scioccaccio, via marmotta:
Non è il modo di trattar.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Giorgino solo.

Quel Baroncino invero
E' un uomo singolare:
Due donne in una volta ei vuol sposare
E credo in verità
Che sposerebbe la comunità.
Il poverino è semplice, e babbeo,
Ed ignora che sol d'affanni e doglie
E' all'uom cagione anche una sola moglie.
E' la moglie un fier tormento,
Che molesta notte, e giorno:
Non dà pace un sol momento,
Ci fa sempre sospirar.
Maritati, sventurati,
Dite voi se n'ho ragione:
Sì, la moglie è sol cagione
D'ogni barbaro penar. (*parte.*

SCENA II.

Contessa e Barone.

Con. Baroncino crudel! così risponde
Al doce amor, che per lui sento in petto?
Egli a me preferisce un altro oggetto?
Ei vien; partiamo. (*in atto di partire.*
Bar. Fermati, idol mio.
Con. A me più non pensar; barbaro, addio.
(*come sopra.*
Bar. Deh per pietà calmatevi!
Con. Infedele! (*s'arresta.*
Bar. Deh non siate crudele
Con chi voi sola adora.
Con. Ed hai coraggio di ridirlo ancora?
(Sdegnarmi, oh Dio, non so quanto vorrei).
Bar. Deh per quegli occhi bei,
Che m'apriro nel sen dolce ferita,
Perdonami, ben mio; dammi la vita.
Con. (Ah resister non so!) Sì, ti perdono,
Purchè più fido in avvenir tu sia.
Bar. Sì, ti sarò fedele, anima mia.
Ma tu m'ami davvero?
Con. A che mel chiedi?
Sai pur che dall' istante,
Che ti vidi, il mio cor divenne amante.

Da quel primiero istante
Ch'io ti mirai nel viso
Mi parve all' improviso
Che Amor entro il mio core
Dicesse a me così:
Ti piace questo giovine?
Vorresti esser sua Sposa?

Ed io tutta festosa
Gli rispondea sì sì.
Allora in me destarsi
Sentii quel foco, ond' ardo;
Allora col suo dardo
Egli il mio cor ferì.
Mio ben, già m' hai capito,
Ora ti lascio far.
Ah! un poco di marito
Fa proprio rallegrar.

SCENA III.

Campagna come nell' Atto Primo.

Barone e Don Garofano.

Bar. Sapete Don Garofano,
Alla fine placai la Contessina.
Gar. Ora che si è calmata
Bisogna regalarla.
Io conosco le donne.
Bar. Io ho un anello, ed ho un ritratto ancora,
Che mi diede Papà, per fare un dono
Alla Sposa.
Gar. Va bene;
Datele dunque i doni di Papà.
Penso ancor io di darle un ambigù,
Nel mio giardin, per fare un bene a voi.
Ci avete in tasca dei danari?
Bar. Eccotene.
Gar. E vini?
Bar. Ci ho Tokai, Canarie, Cipro.
Gar. Bravissimo! Ma zitto,
Deve tutto passare a nome mio;
Perchè l'onore me lo vo' far io.

Bar. Sei un grand' uomo!
Gar. (E tu sei un gran sciocco!)
Dunque ci siamo intesi;
Io vado a porre in ordine il convito,
(E ci godremo questo scimunito). (*parte.*

SCENA IV.

Barone, Cavaliere, e Laura.

Bar. Dice ben Don Garofano,
Bisogna con regali la Contessa
Placar; ecco l'anello, ecco il ritratto,
Venisse la Contessa;
A questo viso, a questa gran beltà
Inarcherìa le ciglia.
Cav. Date quà.
Bar. Cioè?
Cav. Cioè . . . cioè . . . con quello scritto
Voi ingannaste Laura.
Bar. Dirò . . . .
Cav. Non tante chiacchere;
Quest' è un regal per lei.
Bar. Piano un pochino,
Il signor Padre mio
L'ha destinato alla Contessa . . .
Cav. Zitto,
Vien Laura; non vi fate
Più reo di quel che siete.
Lau. Indegno amante?
Così dunque mi tratta?
Cav. Non è niente.
Cugina mia, lui burla, ed ecco il segno
Dell' amor suo verace.
Bar. Ma la Contessa, il genitor . . . .
Lau. Mi piace.

Bar.(Addio ritratto!)
Lau. Ah caro,
Ora v'amo davver, che bel visino!
*Bar.*Eh, il ritratto, il ritratto....
Cav. Che fortuna!
Arde, smania per voi, mi fa pietà.
*Bar.*Voglio il ritratto, o scriverò a Papà.
(*partono.*

SCENA V.

Contessa, D. Garofano, e il Barone.

*Gar.*Contessa, dove andate?
Fermatevi un momento;
Io son venuto a disfidarvi.
Con. Come?
*Gar.*Ho preparato una gran batteria
Di vini, di liquor nel mio giardino.
Vo', che beviamo insieme, e nel convito
Sceglierete lo sposo.
Con. Sempre allegro,
Sempre brillante, bravo!
Verrò; se non m' inganno,
Viene il Barone.
Gar. Il so: viene a scusarsi,
Viene per mio consiglio; ahi! non s'arrischia.
Fugge l' amico.
Con. E a che?
*Gar.*Voleva regalarvi
Un anello, un ritratto,
Per ordine del Padre....
Con. Volentieri
L' accetterò.
Gar. Se mai, già mi capite,
Se il core, ah che bel core!
Non l' aveste impiegato

Potrei, mia cara....

Con. Ancor non ci ho pensato.
(*parte.*

Gar. Eppur ci spero assai:
Fra i bicchieri, e il convito... Ma coloro
Perchè con piè dubbioso
Vengon quà? vo' celarmi,
E de' loro pensieri assicurarmi.
(*si pone in disparte.*

SCENA VI.

Cavaliere, Laura, e detto.

Cav. Cugina, il colpo è grande:
Vedrai, vedrai; verrò vestito in modo,
Che tutti han da tremar: fatto è l'accordo;
Sono pronti gli amici; la Contessa
Rimarrà sola alfine, ed il Barone
Voglio che parta per disperazione.
Tu poi, come ti dissi,
Vestita in altra forma
Verrai a far la parte tua.

Lau. Ma piano.
E se mi riconoscono?

Cav. Sciocchina! è impossibile; nessuno
Conoscerci potrà.

Lau. Zitto, viene qualcun.

Cav. Fuggiam di quà.
(*partono.*

Gar. Oh che bricconi! Attento;
Saprò ben io, che far; non mi sgomento.

SCENA VII.

Contessa, Barone, poi Cavaliere vestito da Uffiziale, indi Laura in maschera Veneziana, e Don Garofano.

Con. Via vi scuso, e gradisco
L' anello, che mi manda
Il vostro genitor.
Bar. Anche il ritratto
Volentier vi darìa; ma a dirla, o cara,
Il ritratto è volato,
Invisibil s' è reso, e se n' è andato.
Con. Ah Barone, Barone! (Ha bello il core,
Che quasi starei lì
Per far la gran pazzìa).
Bar. Sarete Sposa mia?
Con. Non l' ho deciso.
Bar. Ma decidete, caspita!
Con. Dipende dall' amore.
Bar. Pregate Amore, che v' infiammi, v' arda,
V' abbrustolisca, ed altro che so io . . . .
Con. Ebbene, andiamo pur, bell' Idol mio,
E sposiamoci subito.
Bar. All' istante,
Che ci è tempo da perdere;
Quando sarò tuo Sposo,
Chi ci potrà toccare?
Sarò proprio uno Sposo singolare.
Ma, ahimè! chi sono questi?
Con. Gente armata; Barone,
Sei reo di qualche cosa? Hai fatto niente?
Bar. Io sono un agnellin, sono innocente.
Con. Ma dunque cosa è questa?
Bar. Quando credo
D' essere giunto al fin d' ogni malanno . . .

Con. Eccoli, ajuto, oh Ciel! che mai vorranno?
Cav. Alto là, tappetà, chi va là?
Stivaletti, tracolla, e coccarda,
Bajonetta, spuntoni, alabarda
Al Barone si portino quà.
Taratappatà taratappatà.
Con. *a 2 e Bar.* Che spavento, che gelo, che orrore!
Ma perchè? Cos' h$^{a}_{o}$ fatto di strano?
Cav. Quest' è l' ordin del mio Capitano,
E alla guerra si deve marciar.
Con. Ah Barone, mi sento mancar.
Bar. Prendi, o cara, quest' ultimo addio:
Già mi sento di pena mancar.
Cav. (Che bel colpo! di più non desìo:
Or vedrà, se mi so vendicar).
Lau. Giustizia, Signore,
Costui mi ha piantata,
Donzella onorata,
Mi cosa ho da far?
Giustizia, Signore,
Mi vegno a implorar.
Ah viscere care!
Dicea, baronazzo!
Venirme a burlare!
Varè, che strapazzo!
Giustizia, Signore,
Mi vegno a implorar.
Con. (Ohimè! cosa ascolto!
Suo Sposo, suo amante!)
Bar. Nemmen la conosco.
Lau. Briccone!
Cav. Furfante!
Con. Partite:
Bar. Sentite:
Signor Caporale.

Cav. Sfacciato, birbante.
Bar. Son figlio innocente;
Vi chiedo pietà.
Cav. Che sia moschettato.
Lau. Che sia fucilato.
Bar. Ed anche impalato.
Cav. Tu sei delinquente,
Non sento pietà.
Gar. Fermi tutti, attenti bene:
L'Uffiziale è il Cavaliere;
Quella maschera è Laurina:
Questa coppia malandrina
Ci voleva trappolar.

Cavaliere e Laura.

Che rossor! che confusione!
Bar. Signorina, mio Padrone,
Ci voleva corbellar.
Alto là, tappetà, chi va là?
(*con ironia contraffacendo il Cav.*
Stivaletti, tracolla, e coccarda,
Bajonetta, spuntone, alabarda
Al Barone si portino quà.
Con. Giustizia Signore,
(*con ironia contraffacendo Laura.*
Costui m'ha piantata,
Puttella onorata,
Mi cosa ho da far?
Cav. Ah! Contessa vi chiedo pietà.

Contessa e Barone.

No, Signore, non sento pietà.
Cav. Perdonate, fu colpa d'amore.
Con. Ti perdono, ringrazia il mio core.
Bar. Vieni, vieni la destra a baciar.

Tutti.

Zitti, zitti, sottovoce
Riderem di questo fatto;
Ma con legge, ma con patto,
Che non s' abbia a pubblicar.
Bar. Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Tutti fuori del Barone.

Troppo forte voi ridete
Sian risate moderate,
Che nessun possa ascoltar. (*partono.*

SCENA VIII.

Camera.

D. Garofano, Barone, poi la Contessa.

Gar. Che ne dici, per bacco
S' io non ero lì pronto . . . .
Bar. Ancora tremo, ho ancora quel fucile
Dinanzi agli occhi.
Gar. Ma il ritratto in somma,
L' hai donato alla sposa sì, o nò?
Bar. Amico, ti dirò:
La cosa è criminale: il Cavaliere
A me tolse il ritratto
Per darlo alla Cugina: io lo richiesi,
Ma l' ho richiesto in vano,
Che uno schiaffo mi diè la bianca mano.
Gar. Ora capisco, oh cappita! Contessa . . .
Bar. Zitto per carità,
Vuoi, che mi cavi gli occhi?

Con. Chi mi chiama?
Gar. E' innocente: il ritratto
L'ebbe Laura, per mano
Del Cavalier: lo tolse
Al povero Barone,
Che toglier se lo fè come un babbione.
Bar. Benedetto!
Con. Già ho inteso,
Or vedo tutto il giro.
Povero Baroncino!
Volevo dir -- s' abusano
Di sua semplicità.
Gar. Lo senti, amico,
Ho parlato per te.
Adesso poi voglio parlar per me.
Signora, non lasciate
Un uomo del mio merito:
Non troverete il simile nel globo
Marittimo, e terraqueo.
Con. Io ne fo stima
Della vostra persona:
Non sapevo per altro, che avevate
Tanto merto.
Gar. Provatemi;
Disponete di me; ci ho nella testa
Un magazzin di rarità. Barone,
Che testa è questa? parla, tu lo sai.
Bar. E chi l' ha vista mai,
La testa tua?
Gar. Madama,
Vo' farvene un abbozzo; già son noto
Agli amanti, e alle donne;
Manca solo, che voi mi conosciate,
E il mio saper, le mie virtù sappiate.
Nella testa, Madamina,
Ci ho gran cose belle, belle,

E le dono a queste, e a quelle;
Nè mi faccio mai pregar.
Io ci ho l'arte di guarire
Tutti i cori degli amanti,
Che stan pallidi, e tremanti,
Per la bella a sospirar.
Fo sparir la gelosìa;
Fo tornar il buon umore;
E le grazie, ed il colore
Sulla faccia io fo tornar.
Metto guerra, metto pace,
E so tutti i raggiretti
E le cabale, e i dispetti,
Che so sopra un mondo intero
Con un cenno io faccio andar.
Deh! fidatevi, Signora,
E vedrete, che so far. (*parte.*

SCENA IX.

Barone, Contessa, e Laura.

Con. Che matto! che gran matto!
Bar. Che grand' uomo!
Ora, che vi ha parlato
In mio favor, potrei?...
Lau. Confusa, e con rossor vengo da lei.
Con. Perchè mia cara amica?...
Lau. Ah! mi confonde
Questa sua gentilezza; il Cavaliere
Mi diè il rittatto a forza,
M' hanno ingannata.
Bar. Ed io ci ebbi uno schiaffo
Di somma conseguenza.
Lau. Eccolo: glielo rendo, abbia pazienza.
Ho fatto riflessione,
Che non son degna di sì vago Adone.

Con. Fermatevi; mi scordo
Di tutto, anzi verrete
Al famoso Ambigù, che ha destinato
Di darmi Don Garofano:
Là, tra cibi, e liquori,
In mezzo del convito
Lo sposo sceglierò.
Lau. Sono ancor io
Da lui stata invitata.
Con. Al Cavaliere
Ditelo, ci pur ci venga.
Voi verrete Barone?
Bar. Crederei:
E' roba fatta co' denari miei
Ma non si deve dir.
Lau. Se Don Garofano
Mi sposa, non mi curo
Del Barone incostante,
Potremo andare insieme.
Con. Sì, la vostra amicizia già mi preme.

SCENA ULTIMA.

Giardino.

Tutti.

Gar. Servi, olà, che cosa fate?
Bar. Quella mensa qua recate.
Gar. Siano all' ordine le sedie,
La Contessa or or verrà.
Cav. La Contessa è ancor venuta?
Gar. Non ancora, ma verrà.
Con. La Contessa vi saluta;
La Contessa eccola quà.
Lau. Siamo state alla toletta;

Mio signor: ci scuserà.

Gar. Or fra i cibi, e il vin più grato
Questo sposo contrastato
La Contessa sceglierà.

Con. Che biscotti!

Cav. Buoni assai.

Lau. Che buon vino! che sorbetti!

Cav. Che buon gusto!

Lau. Che allegrìa!

Bar. Quest' è tutta roba mia.
Ma tacete per pietà. (*alle donne*

Garofano, Barone e Cavaliere.

a 3. (Viva dunque, viva sempre
(Questa cara Contessina,
(Che de' cuori è la Regina
(Ch' è un portento di beltà.

Con. Or zitti, zitti tutti
Tacete, e attenti a me.
Un bell' enigma voglio
Proporre a tutti tre.

Gar. L' Enigma proponete,
Sentiamo, che cos' è.

Lau. (Li prende nella rete:
Li cucca tutti tre.)

Con. Chi è mai quel seccatore,
Che a mezzanotte canta,
E canta al primo albore,
Nè riposar mi fa?
Colui, che l' indovina
Lo sposo mio sarà.

Cavaliere, Barone e Garofano.

a 3. (Adagio ... or or bello
(Mi lasci un pò pensar.

Gar. Io credo di saperlo.
Cav. Lo cerco, e non lo trovo.
Bar. L' enigma è affatto nuovo.
Gar. Che diavolo sarà!
Bar. Per me non dico niente.
Cav. E' il gallo certamente ...
Con. No signore ...
Lau. Ah, ah, ah.
Gar. Piuttosto il Rossignolo.
Con. Nò signore.
Lau. Ah, ah, ah.
Cav. Fra poco si saprà.
Gar. E' un grillo.
Con. Non signore.
Lau. Ah, ah, ah.
Gar. E' un musico.
Cav. E' un cucù.
Con. e Lau. Ah, ah, ah.
Che non ne posso più.
Bar. Ridicoli; marmotte:
Io sciolgo la questione.
Quest' è l' innamorato,
Che sta sotto il balcone,
E canta a mezzanotte,
E canta all' alba ancor.
Con. Bravissimo, bravissimo
Dò a voi la mano, e il cor.
Cav. Come? come? giuro a Marte!
A un par mio tal' insolenza?
Le bottiglie con la mensa
Tutto in aria mando già.
Bar. Via non faccia, via non gridi,
Non s' infurii, non si scaldi.
Cav. Sì, bricconi! sì, ribaldi!
Io punirvi ben saprò.
Con. Passeranno questi caldi,

Queste furie, già lo sò.

Gar. Laura mia, se mi volete? ...

Lau. Sì la destra ti vò dar.

Cav. Oh che rabbia! ... Donne: Donne!
Sì mi voglio vendicar.
Ecco un brindisi, sentite,
Alle donne lo vò far,
Donne mie, siete la gioja,
Il piacere, degli amanti
Ma però siete incostanti
Più del vento, e più del mar.

Con. (Questo è un torto, lo vedete,
Lau. a 2. (Ci dovete vendicar.
Gar. (Via, che importa? via tacete
Bar. a 2. (Non ci state più a pensar.

Tutti.

Allegri dunque, si scherzi, e rida
Fra lieti suoni, fra dolci canti,
Viva gli sposi, viva gli amanti
Il cor mi brilla per il contento,
E in festa, e in giubilo or s'ha da star.

Fine del Dramma.

Vu et permis de représenter.
Turin le 26 août 1813.
Pour le Préfet en congé
Le Conseiller de Préfecture délégué
H. VERNAZZA.

Torino dalla Stamperia APPIANO,
Contrada Tilsitt, porta 49.